

Gabriele Beretta

L. Baccaro, M. Blyth, J. Pontusson (eds.), Diminishing Returns: The New Politics of Growth and Stagnation

(doi: 10.7384/114174)

Economia & lavoro (ISSN 0012-978X)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2024

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

RECENSIONI

L. Baccaro, M. Blyth, J. Pontusson (eds.), *Diminishing Returns: The New Politics of Growth and Stagnation*, Oxford University Press, Oxford 2022, 541 pp.

INTRODUZIONE

Nell'evoluzione della disciplina dell'economia politica comparata, ci sono alcuni libri che sicuramente hanno segnato *un prima e un dopo*, richiedendo agli studiosi e alle studiose da allora in poi di confrontarsi con le innovazioni teoriche e concettuali in essi contenute. Il volume *Diminishing Returns: The New Politics of Growth and Stagnation*, edito da Lucio Baccaro, Mark Blyth e Jonas Pontusson e pubblicato da Oxford University Press, ha l'ambizione, dichiarata fin dall'introduzione, di rappresentare appunto un contributo di questo tipo, ponendosi l'obiettivo nientemeno di "cambiare il modo in cui facciamo political economy" (Baccaro, Blyth, Pontusson, 2022, p. 49, traduzione dell'autore). La visione di questo volume si sviluppa a partire da un presupposto di fondo, quasi un assunto di base, e si articola poi in cinque macro-argomenti. Il presupposto di base è la centralità della crescita economica per la stabilità, sia in termini di accumulazione che di auto-legittimazione, del capitalismo come ordine sociale, fondato sulla promessa di miglioramenti materiali e sulla loro distribuzione, con gradi variabili di equità a seconda del periodo storico e del contesto geografico. Una capacità messa alla prova dall'evidente e crescente difficoltà da parte delle economie avanzate di raggiungere tassi di crescita elevati e costanti e soprattutto di disseminare i dividendi di questa crescita socialmente. Da qui, dunque, deriva la domanda fondamentale che attraversa il volume: «cosa succede quando la crescita è più difficile da ottenere e meno condivisa all'interno della società?» (ivi, p. 1)¹. La risposta degli autori, largamente articolata nell'introduzione e nei primi 3 capitoli teorici, e che attraversa poi i successivi 14 contributi, è di ripensare allo studio comparato dei capitalismi passando da cinque argomentazioni, che vogliono essere allo stesso tempo le innovazioni del volume verso la disciplina.

¹ Particolarmente centrale qui è ovviamente il dialogo con la letteratura sulla "stagnazione secolare" e sulle sue cause (Summers, 2014).

GLI ARGOMENTI PRINCIPALI DEL VOLUME E I CAPITOLI INTRODUTTIVI

La prima, ovviamente, è il posizionamento in contrasto e in superamento rispetto agli approcci teorici esistenti incentrati sullo studio delle istituzioni economiche e in particolare a quelle che influenzano la competitività di aziende ed economie, dunque focalizzati sul lato dell'offerta, la cui sintesi e più famosa espressione è "Varieties of Capitalism" di Peter Hall e David Soskice (2001) e la letteratura sviluppatasi successivamente, talvolta anche in modo piuttosto dialettico, dal celebre volume. Gli autori, invece, affermano la necessità, per spiegare fenomeni di crescita e stagnazione, di concentrarsi sulle dinamiche relative alla domanda aggregata, sul suo livello, sulla sua composizione.

La seconda argomentazione, chiaramente collegata, è quella non solo di "prendere più sul serio la macroeconomia"² (Baccaro, Blyth, Pontusson, 2022, p. 1, traduzione dell'autore) ma anche di essere il più possibile espliciti e trasparenti nei propri assunti macroeconomici di base, valorizzando il pluralismo all'interno della disciplina macroeconomica stessa. Gli autori dunque consolidano il legame e l'affinità con gli studi e le teorie degli economisti post-keynesiani e post-kaleckiani (si veda il capitolo di Stockhammer e Onaran), con le quali la *political economy* di *Diminishing Returns* condivide – oltre ovviamente al focus sulla domanda aggregata e alla sua importanza nel determinare la crescita anche nel lungo termine – il rifiuto teorico dell'esistenza di un equilibrio verso cui tenderebbero le economie, e dunque una concezione dei vari capitalismi (e del loro insieme) come sistemi sempre potenzialmente instabili, economicamente e politicamente.

Il terzo pilastro del volume è il tentativo di portare a sintesi e maturità teorica la prospettiva dei modelli di crescita, o *growth models* (Baccaro, Pontusson, 2016), come approccio per studiare le diversità e le caratteristiche comuni dei diversi capitalismi, e come diversi contesti nazionali abbiano reagito in modi differenti alla sfida, nell'epoca post-fordista e ancora più dopo la Grande recessione³, di stimolare e mantenere livelli soddisfacenti di domanda aggregata. Il volume espande dunque e approfondisce, perlopiù induttivamente, tramite comparazioni e casi di studio, questi modelli (e le strategie di crescita relative) identificando diverse categorie: basati sul consumo domestico e/o trainati dal debito, guidati dalle esportazioni, "bilanciati" (tra domanda domestica ed export), ma anche esplorando modelli trainati dall'esportazione di risorse e materie prime, o basati sulla capacità di integrarsi perifericamente alle catene del valore o ai circuiti della finanza globale.

È però nel tentativo sia di rifuggire il nazionalismo metodologico degli approcci precedenti che di evitare fallacie di composizione e ignorare la dimensione globale, interconnessa e *path-dependent* delle risposte nazionali, che il volume si prefigge di portare a dialogare la politica economica comparata (*comparative political economy*, CPE) con quella internazionale (*international political economy*, IPE). Dunque, sottolineando non solo la relazione tra le diverse unità e tra queste (i diversi modelli di crescita) e il sistema internazionale, ma marcandone la natura mutualmente costitutiva; con questo intento, che può considerarsi il quarto contributo del volume, l'idea è quella di fare emergere le complementarità, le instabilità e gli squilibri, nonché le dimensioni e le gerarchie di potere nazionale, non solo a livello interstatale tra diversi *growth models* (monetario e finanziario, ad esempio),

² Un'esigenza che aveva già fatto emergere un interessante dibattito tra i due approcci, portando già in superficie il contrasto con gli assunti neokeynesiani dell'economia politica comparata "mainstream" (cfr. Hope, Soskice, 2016).

³ Una crisi che ha segnato per molti aspetti un vero spartiacque all'interno della disciplina, sia per quanto riguarda CPE che IPE (Moschella *et al.*, 2023), e che ha dato un enorme spinta verso l'approccio dei modelli di crescita e la "riscoperta" di approcci keynesiani e post-keynesiani.

come espresso specialmente nel capitolo di Schwartz e Blyth (2022), ma integrando anche nell'analisi il ruolo di catene del valore globali, monopoli di proprietà intellettuale, capitale finanziario e aziende transnazionali.

Il contributo finale, che dà il titolo all'intero progetto e quello che più di tutti percorre i capitoli del volume, riporta infine l'analisi al livello dei processi politici domestici che sottostanno alle strategie macroeconomiche dei Paesi avanzati. Una centralità espressa chiaramente dagli autori stessi che sottolineano come «l'obiettivo finale di questo volume è avanzare la nostra comprensione della politica domestica dei modelli di crescita» (Baccaro, Blyth, Pontusson, 2022, p. 29, traduzione dell'autore). È sicuramente questo tentativo di elaborare un approccio, complesso, ricco ed eminentemente politico, il tentativo più ambizioso e quindi ancora più incompiuto e in costruzione del volume e della prospettiva che gli autori vogliono inaugurare con esso. Rinunciando all'eleganza e alla parsimonia analitica e teorica degli approcci precedenti – si pensi a “Varieties of Capitalism” –, il volume si sviluppa quasi in contrasto a quell'istituzionalismo, alle sue tendenze formalistiche, funzionalistiche e statiche, riportando al centro la politica, più fluida, contingente e conflittuale, cercando di mettere insieme e in parte superare la dicotomia tra la *politics* dei gruppi produttivi e la *politics* elettorale: la prima, incentrata sull'esistenza di coalizioni di interessi di classe e settoriali, dunque sulle divisioni tra capitale e lavoro, e tra settori esposti alla competizione internazionale o orientati domesticamente, e sull'influenza delle *élites* economiche e datoriali; la seconda, focalizzata invece sul ruolo dei partiti, della loro competizione elettorale, e dell'opinione pubblica nell'influenzare o almeno delimitare le scelte economiche dei Governi.

Una sintesi tra le due, seppure con una tendenza molto più forte verso la prima, che forse è ancora alla ricerca, appunto, di una teoria più strutturata, ma che comunque riesce a riportare convintamente l'accento sui conflitti distributivi, sulla natura politica – dunque basata su potere, idee e contingenza – delle scelte economiche, e sull'interazione complessa tra i Governi e le coalizioni sociali ed elettorali che li supportano. Torneremo su questo punto più sotto.

I CAPITOLI EMPIRICI E DI CASI DI STUDIO

Oltre ai tre capitoli teorici già menzionati, il libro procede analizzando modelli di crescita in diversi contesti regionali e nella loro dimensione sovranazionale, regionale e globale. Particolarmente importante, per la sua relazione con diversi altri contributi, è il capitolo di Johnston e Matthijs, che riprende una traiettoria di ricerca ormai ricchissima all'incrocio tra CPE, IPE e studi sull'eurozona, incentrata sullo studio delle interdipendenze, degli squilibri e delle dinamiche politiche all'interno della moneta unica (Amable *et al.*, 2019; Moschella *et al.*, 2023). Ciò nonostante, questa seconda parte riesce a diluire la prospettiva comunque ancora piuttosto eurocentrica del volume⁴, analizzando ed estendendo l'approccio al modello di crescita cinese e alla sua dimensione internazionale oltre che comparativa (Tan, Conran, 2022); ai modelli di crescita dei Paesi dell'America Latina e alla loro difficoltà nel cambiare traiettoria e trovare volani di crescita stabili alternativi a

⁴ Anche se apprezzabilmente e sensibilmente più di ampio respiro rispetto ad altri contributi cardine all'interno della disciplina. Si notino, inoltre, i recenti lavori ispirati alla prospettiva dei modelli di crescita e applicati ad economie capitaliste emergenti (Mertens *et al.*, 2022).

quelli fondati sull'export di *commodities* (Sierra, 2022); infine, analizzando il modello di crescita dei Paesi dell'Europa centrale e orientale, fondato sulla loro graduale integrazione, seppur in posizione semiperiferica, all'interno delle catene di produzione e del valore dei Paesi *core* (come ad esempio il manifatturiero tedesco), specialmente attraverso politiche socio-economiche e industriali capaci di attrarre investimenti esteri (IDE).

Il volume prosegue poi, nella terza parte, con capitoli su casi di studio nazionali (questi sì, tutti europei), che ripercorrono le altre categorizzazioni elencate più sopra: si trovano i casi idealtipici di crescita guidata dal credito e dal consumo domestico di Regno Unito e Stati Uniti, la Germania con il suo emblematico modello trainato dalle esportazioni, e un capitolo sulla Svezia, modello "bilanciato" e di cui viene analizzata la capacità di "attivare" fonti di domanda aggregata, e dunque di crescita, in fasi diverse; questa parte si conclude con un capitolo comparativo che analizza le similarità e le differenze nella traiettoria di Spagna e Italia prima e dopo la Grande recessione, e con un altro contributo che estende la prospettiva dei modelli di crescita ai casi di Irlanda e Lettonia. La quarta e ultima parte, composta da cinque capitoli, si sposta invece verso lo studio di particolari *policy e politics*, applicando la prospettiva dei modelli di crescita a temi di interesse ricorrente, per non dire costitutivi, per gli economisti politici: i processi di finanziarizzazione, il ruolo dei partiti politici, l'austerità come politica fiscale e strategia economica, le funzioni politiche (legittimazione) ed economiche (accumulazione) dello stato sociale, e infine il cambiamento climatico, e come diversi modelli di crescita tendono a rispondere a esso.

CRITICITÀ E PUNTI PER UN'AGENDA FUTURA

Un'opera di tale ambizione, diversità, multidisciplinarietà e ricchezza dei contenuti del volume, in termini di policy che di contesti regionali affrontati, non può necessariamente che lasciare diverse domande non risposte e sollevare più di una criticità. Oltre al già citato relativo eurocentrismo del volume, un altro punto ricorrente è l'assenza un po' trasversale all'interno dell'analisi del ruolo del settore pubblico, sia in termini di creazione di domanda domestica e di impiego, e del ruolo diverso che gioca attraverso contesti nazionali diversi. Ad esso si collega in parte una, forse paradossale ma eloquente, mancanza nell'analisi dello Stato, non solo in termini istituzionali, ma anche come in fondo terreno di scontro e sede decisionale per le principali policy di estrema importanza per gli autori, come quella fiscale, monetaria e industriale. È forse però sull'ambizione principale del volume, e cioè quella di spiegare la politica domestica dei modelli di crescita, che vale forse la pena concentrare alcune parole conclusive.

In primo luogo, e vista l'enfasi sui conflitti distributivi e sugli sbilanci creati in modo endogeno dai diversi modelli, posta come centrale dagli autori, si sente l'assenza nella trattazione di una lettura con le lenti di questa nuova economia politica della disuguaglianza e in generale di quali siano le conseguenze politiche oltre che economiche dei crescenti livelli di essa: quali conseguenze di lungo termine osserviamo non solo su variabili economiche come domanda aggregata, consumo e produttività, ma soprattutto quali effetti sulla legittimità politica dei partiti, sulle modalità di rappresentazione e sul grado di *responsiveness* dei Governi, tutti elementi che non possono che essere alla base del mantenimento di coalizioni sociali stabili nel tempo. Un secondo punto, quindi estremamente correlato, ruota attorno alla domanda, ricorrente ma spesso irrisolta nella CPE, sulle dinamiche di cambiamento politico endogeno (trasformativo anche se spesso incrementale) all'interno dei

modelli, e su come spiegarle senza ricorrere interamente a spiegazioni strutturali e/o shock esterni, come grandi crisi e processi di ristrutturazione capitalistica più o meno forzati. Qui una possibile risposta viene offerta anche dagli autori, affermando come «La transizione da un modello di crescita a un altro comporta delle riforme nonché dei cambiamenti nei paradigmi di politica macroeconomica» (Baccaro, Blyth, Pontusson, 2002, p. 12, traduzione dell'autore), indicando un ruolo centrale per fattori ideazionali, discorsivi ed egemonici nello spiegare il cambiamento e la stabilità dei modelli di crescita e allo stesso tempo aprendo un'ambiguità che attraversa in parte tutto il volume e l'approccio in sé: sono questi cambiamenti (ideazionali) una precondizione, una causa del cambiamento di modelli, o sono solamente la conseguenza, un adattamento di mutate condizioni strutturali o di differenti interessi materiali degli attori che ne compongono le coalizioni sociali dominanti? Se, da un lato, l'approccio lascia aperta la possibilità ai paradigmi di policy – alle idee economiche in generale – di agire come collante ideologico di progetti politici ed egemonici, o come mappa cognitiva dei processi economici di *policy makers* e attori sociali, pochissimo spazio viene dedicato, infatti, ad un'analisi di come queste idee e paradigmi si evolvano effettivamente in maniera autonoma dagli interessi economici che vi stanno dietro e dal loro potere. Queste domande irrisolte e ambiguità, d'altra parte, non sono che i punti di partenza delle molte traiettorie di ricerca future che il volume e i suoi contributi stimoleranno.

CONCLUSIONI

Il volume rappresenta una sintesi ambiziosa e in parte una sistematizzazione di diverse linee di dibattito e dei lavori portati avanti nel decennio precedente dai curatori, dagli altri autori che hanno contribuito, nonché necessariamente da molti altri *scholars*. La linea di ricerca principale è chiaramente quella consolidata dall'articolo di Baccaro e Pontusson sui modelli di crescita (2016), che già dal titolo invitava appunto a ripensare integralmente la CPE, ponendo l'accento sui fattori di domanda e invitando a guardare le coalizioni politiche domestiche e i conflitti distributivi insiti nelle strategie di crescita. La seconda traiettoria che il volume raccoglie e integra è quella invece contemporanea, per certi aspetti parallela e speculare all'interno dell'IPE, ed esemplificata dal lavoro di Blyth con Matthias Matthjis (2017) che si interrogava sulla “macroeconomia mancante” nelle analisi di IPE, invitando a guardare, con approccio sistemico, storico, di ispirazione keynesiana e minskiana, agli squilibri, le storture e le trasformazioni dei regimi macroeconomici globali.

Per certi aspetti, la principale innovazione, il contributo più importante, di *Diminishing Returns* è forse quindi molto più incentrata sullo spostare il dibattito su determinate domande a lungo ignorate o considerate secondarie, piuttosto che sul fornire risposte definitive. Il libro non ambisce a sviluppare una nuova macro-teoria ma piuttosto ad arricchire teoricamente, sviluppare analiticamente e sostanziare empiricamente un approccio, un insieme di strumenti teorici e concettuali, testandolo su contesti nazionali di diverse aree geografiche, in ottica comparativa e/o osservandone le interconnessioni globali e sistemiche, nonché come lente per comprendere e spiegare differenti aree di policy, e i relativi processi politici. Per concludere, il volume raggruppa alcuni tra i più importanti e citati autori al confine, sempre più vivace e interconnesso, tra economia eterodossa, economia politica e scienza politica e, concentrando e indirizzando il suo contributo specificamente nell'alveo delle ultime due discipline, propone una visione del funzionamento politico-economico del capitalismo contemporaneo e delle sfide che deve affrontare, con cui economisti politi-

ci (e non solo) potranno e dovranno confrontarsi negli anni a venire. Infine, culminando un processo già in corso da alcuni anni, riesce definitivamente a portare (di nuovo?) approcci, concetti, teorie, anche solo pochi anni fa considerati critici, eterodossi e relegati più ai margini della disciplina, nel cuore – nel *mainstream*, se vogliamo – dello studio del capitalismo avanzato e dei processi politici dietro alle scelte economiche degli Stati.

Gabriele Beretta

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMABLE B., REGAN A., AVDAGIC S., BACCARO L., PONTUSSON J., VAN DER ZWAN N. (2019), *New Approaches to Political Economy*, “Socio-Economic Review”, 17, 2, pp. 433-59.
- BACCARO L., BLYTH M., PONTUSSON J. (eds.) (2022), *Diminishing Returns: The New Politics of Growth and Stagnation*, Oxford University Press, Oxford.
- BACCARO L., PONTUSSON J. (2016), *Rethinking Comparative Political Economy: The Growth Model Perspective*, “Politics & Society”, 44, 2, pp. 175-207.
- BLYTH M., MATTHJIS M. (2017), *Black Swans, Lame Ducks, and the Mystery of IPE's Missing Macroeconomy*, “Review of International Political Economy”, 24, 2, pp. 203-31.
- HALL P., SOSKICE D. (eds.) (2001), *Varieties of Capitalism: The Institutional Foundations of Comparative Advantage*, Oxford University Press, Oxford.
- HOPE D., SOSKICE D. (2016), *Growth Models, Varieties of Capitalism, and Macroeconomics*, “Politics & Society”, 44, 2, pp. 209-26.
- MERTENS D., NÖLKE A., MAY C., SCHEDELIK M., TEN BRINK T., GOMES A. (2022), *Moving the Center: Adapting the Toolbox of Growth Model Research to Emerging Capitalist Economies*, Working Paper No. 188/2022, Institute for International Political Economy, Berlin.
- MOSCHELLA M., QUAGLIA L., SPENDZHAROVA A. (eds.) (2023), *European Political Economy: Theoretical Approaches and Policy Issues*, Oxford University Press, Oxford.
- SCHWARTZ H.M., BLYTH M. (2022), *Four Galtons and a Minsky: Growth Models from an IPE Perspective*, in L. Baccaro, M. Blyth, J. Pontusson (eds.), *Diminishing Returns: The New Politics of Growth and Stagnation*, Oxford University Press, Oxford, pp. 98-114.
- SIERRA J. (2022), *The Politics of Growth Model Switching: Why Latin America Tries, and Fails, to Abandon Commodity-Driven Growth*, in L. Baccaro, M. Blyth, J. Pontusson (eds.), *Diminishing Returns: The New Politics of Growth and Stagnation*, Oxford University Press, Oxford, pp. 167-88.
- SUMMER L. (2014), *Reflections on the ‘New Secular Stagnation Hypothesis’*, in C. Teulings, R. Baldwin (eds.), *Secular Stagnation: Facts, Causes and Cures*, CEPR Book, s.l., pp. 27-38.
- TAN Y., CONRAN J. (2022), *China's Growth Models in Comparative and International Perspective*, in L. Baccaro, M. Blyth, J. Pontusson (eds.), *Diminishing Returns: The New Politics of Growth and Stagnation*, Oxford University Press, Oxford, pp. 143-66.

F. Sotte, *La politica agricola europea. Storia e analisi*, Firenze University Press, Firenze 2023, 259 pp.

Il libro di Franco Sotte, *La politica agricola europea. Storia e analisi*, si occupa di un tema di grande importanza nello scenario dell'Unione europea (UE) e pur tuttavia poco conosciuto al di fuori degli specialisti e degli operatori del settore agricolo. La politica agricola comune (PAC) accompagna tutta la storia dell'UE, a partire dalle sue origini fino ai giorni nostri; seguirne le vicende nel corso del tempo restituisce quindi la complessità dell'intero percorso di integrazione e non solo della politica agricola in senso stretto. Di ciò è ben consapevole l'autore, che ha scelto un approccio storico nella presentazione del tema, ponendo in secondo piano gli aspetti più marcatamente analitici della politica agricola. Questi sono comunque presenti ma a essi non viene assegnato uno spazio centrale,